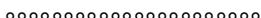


L'IMMAGINARIO "SACERDOTE"

La donna procedeva a passi lenti e misurati attraversando la piazza resa fangosa dalla pioggia recente ed in gran parte occupata dagli automezzi delle truppe alleate. Lo sguardo, quasi fisso nel vuoto, tradiva una qualche preoccupazione; i capelli erano raccolti in un lungo scialle nero che ricadeva su una vecchia gonna dello stesso colore; i delicati lineamenti del viso testimoniavano una non lontana bellezza ormai sfiorita per gli stenti e per il duro lavoro dei campi evidenziato dall'improbabile colore dei pesanti scarponi. Giunta al portone del municipio la donna ne varcò la soglia e fu subito inghiottita dal buio dell'androne. Riapparve poco dopo accompagnata da un uomo di media statura, piuttosto robusto, dal viso rotondo e dagli occhi leggermente infossati sormontati da folte sopracciglia; i lisci capelli brizzolati, accuratamente tirati sul capo e divisi da una scriminatura centrale, contrastavano con una barba incolta, già da qualche giorno in debito con il rasoio. I due parlottarono brevemente e quindi l'uomo, con un largo sorriso, congedò la donna che riprese il cammino con passo più deciso e con uno sguardo più sereno.

Rivedevo spesso in piazza quell'uomo, quasi sempre seguito da un folto gruppo di persone dai vestiti sdruciti e in più punti rattoppati, mentre si dirigeva verso il municipio. Non sapevo chi fosse quella persona oggetto della collettiva attenzione e nel mio immaginario di ragazzo la paragonavo ad una specie di "sacerdote" che si recava con i fedeli nella casa comunale per celebrare qualche rito esoterico, del quale, malgrado ogni sforzo della mia immaginazione, non riuscivo a comprendere la natura ed il significato.



Quel pomeriggio di primavera ero particolarmente svogliato. Come al solito ero inginocchiato, quasi in atto penitenziale, sulla sedia presso il grosso tavolo che si trovava nell'ampio soggiorno della mia maestra, signora Rachele Lo Prejato, che con somma pazienza faceva il doposcuola pomeridiano non solo a me ma anche a mio cugino Ercole ed a Lillina, "la figlia del segretario" (era questa l'apposizione che quasi sempre tra di noi seguiva il nome della nostra compagna di

classe).

Il vento primaverile che entrava dal balcone aperto introduceva nel soggiorno il profumo delle erbe e dei fiori, profumo che riusciva persino a vincere il consueto odore dell'inchiostro rosso e nero riposto in due grossi calamai che si trovavano sul lungo tavolo e quello più sgradevole che proveniva da un barattolo di colla arabica completo di relativo pennellino. Sordo ad ogni richiamo all'attenzione rivoltomi dalla mia maestra, seguivo con particolare curiosità l'incessante volo delle api sui fiori azzurrini che spuntavano dai vasi posti alla base dei muri della vicina terrazza. Il volo di quelle api significava per me la libertà che contrastava con lo stato di quasi prigionia in cui sentivo di trovarmi.

Improvvisamente qualcuno bussò alla porta d'ingresso e Clelia, la giovane nipote della maestra, andò ad aprire. Vidi entrare quell'uomo che molte volte avevo visto in piazza in compagnia di tante persone, l'immaginario "sacerdote" creato dalla mia fantasia. La mia prima impressione fu la notevole somiglianza del suo viso a quello della mia compagna Lillina. Certamente, intuìi, doveva trattarsi di un suo stretto parente se non addirittura del padre. La maestra, che allora svolgeva le funzioni di tesoriere comunale, accolse l'ospite con grande cortesia e si appartò brevemente nella stanza attigua per parlare con lui di qualche argomento che pensai doveva rivestire notevole importanza. Poco dopo la maestra congedò l'ospite e tornò da noi per riprendere le interrotte spiegazioni. Chiesi immediatamente chi fosse quell'uomo e che attività svolgesse. Mi fu spiegato che quell'uomo era il segretario comunale Domenico Malorni, il quale sbrigava le pratiche più importanti del Comune ed era il capo di tutti i dipendenti comu-

Il Segretario comunale Domenico Malorni (a sinistra nella foto) verso la fine degli anni '30 insieme a tre militari e al sig. Domenico Rao, Podestà f.f. del Comune di Raviscanina.



Il Segretario comunale Domenico Malorni a Roma nel 1969 insieme al suo amico e collega Segretario Iuvaro di Ailano (Caserta).

nali. Tutto ciò era più che sufficiente ad alimentare in me l'aspetto mitico di questa persona ed una sottile invidia per la mia compagna Lillina che aveva un padre così importante. Quello stesso pomeriggio decisi in cuor mio che da grande avrei "fatto" il segretario comunale.

Dopo le scuole elementari mi trasferii a Roma, dove risiedevano i miei genitori, per completare gli studi, al termine dei quali, dopo aver adempiuto agli obblighi della leva militare, giunse il fatidico momento della scelta della mia attività professionale. Affiorò nella mia mente in modo del tutto inconsapevole, il ricordo di quell'uomo che durante la mia infanzia avevo visto sempre circondato da tante persone, di quel "sacerdote" frutto della mia fantasia di ragazzo, che, dopo tanti anni di lontananza dal mio amato paesello, avevo quasi dimenticato. Fu quindi quasi immediata la scelta della mia futura attività: avrei "fatto" il segretario comunale. E così fu. Dopo aver frequentato con una borsa di studio un corso di specializzazione per segretari comunali presso l'Università Internazionale degli Studi Sociali, con sede in Roma, indetto dal Ministero dell'Interno, e dopo aver superato il successivo pubblico concorso, scelsi come sede della mia attività di segretario comunale il comune di Sant'Angelo d'Alife che era il più vicino a Raviscanina: avrei in tal modo potuto continuare ad abitare presso i miei genitori e contemporaneamente avrei potuto frequentare quella per me autentica istituzione che era il segretario Malorni.

Timidamente mi recai da lui per chiedere il suo aiuto ed i suoi consigli che io giudicavo indispensabili, specie all'inizio di un'attività così impegnativa e difficile. Confesso che nel salire le scale del municipio fui quasi vinto dalla forte emozione; non riuscivo a trovare le parole adatte per formulare la mia richiesta di aiuto



e stavo quasi per tornare sui miei passi. Fortunatamente il segretario Malorni mi scorse dal suo ufficio e con grande premura mi venne incontro. Si congratulò innanzitutto del buon esito del mio concorso e, senza che io proferissi parola alcuna, mi offrì il suo aiuto e la sua disponibilità per ogni mia necessità di carattere professionale. Ringraziai confuso e cominciai a comprendere il senso di innata umanità che pervadeva questa persona. Da quel grande psicologo che era, il segretario Malorni aveva compreso immediatamente il significato della mia insolita visita, aveva letto nei miei occhi l'imbarazzo in cui mi trovavo e mi aveva subito messo a mio agio.

Fu quello l'inizio di una per me fruttuosa collaborazione che durò circa un quinquennio e cioè fino al collocamento in pensione del segretario Malorni. Apprezzai subito non solo la sua profonda competenza professionale, frutto di una lunga esperienza, ma soprattutto la sua completa disponibilità verso chiunque. Fu proprio sotto questo aspetto che si manifestò la differenza fra noi circa il modo di concepire l'attività professionale. Mentre io ero maggiormente portato ad una valutazione tecnico-giuridica delle varie problematiche, il segretario Malorni (che chiamai sempre "segretario" ed al quale diedi sempre il "voi") privilegiava invece l'aspetto umano. Era l'amico, il padre, il fratello maggiore, il confidente di tutti, soprattutto delle persone più emarginate e più bisognose di consigli e di aiuto. La sua attività professionale travalicava il profilo strettamente pubblico per addentrarsi nei meandri più impervi dell'animo umano soprattutto quando questo era afflitto dal dubbio e dal bisogno di una parola di conforto.

Il Segretario comunale Domenico Malorni tra il Dott. Vincenzo De Cesare (a destra nella foto), Ufficiale sanitario e Medico condotto del Comune di Raviscanina, e il Dott. Francesco De Cesare, Veterinario del Consorzio alifano



Naturalmente il suo vero ufficio era la piazza: la casa comunale era per lui troppo angusta ed altro non era che una pertinenza della piazza. Qui il segretario Malorni realizzava l'aspetto a lui più congeniale della sua professione che egli considerava una vera e propria missione. Giustamente riteneva che sulla piazza egli era visibile a tutti ed a lui potevano più agevolmente avvicinarsi anche le persone più umili e modeste che forse non avrebbero mai osato salire le scale del municipio per confidargli qualche problema personale. Paziente e tollerante con tutti non alzava mai il tono della voce che era sempre sommesso e discreto. Di tutti conosceva vizi privati e pubbliche virtù ed era del tutto incapace di dire no anche alle più assurde richieste. Quando proprio non gli era possibile essere accondiscendente il segretario Malorni ricorreva ad una tecnica del tutto personale e particolare: improvvisamente divagava dall'insolubile problema che gli veniva posto, distraeva l'interlocutore con qualche divertente aneddoto e questi, divertito, almeno momentaneamente, non pensava più al suo problema.

Il segretario Malorni, peraltro, non era ricercato soltanto dagli adulti ma anche e soprattutto dai giovani che apprezzavano molto la sua giovialità ed il suo spirito giovanile: la sua presenza era garanzia sicura della perfetta riuscita di ogni manifestazione.

Nelle calde serate estive trascorrevo volentieri con il segretario Malorni lunghe ore in piazza sotto il vecchio albero in compagnia dei soliti amici ed egli ci deliziava con l'inesauribilità dei suoi aneddoti ed a volte con il motivo di qualche antica canzone che egli cantava con insospettabile voce tenorile.

E così voglio sempre ricordare questo grande amico e collega che con il suo altruismo e la sua dedizione al servizio del prossimo offrì a quanti ne avevano bisogno la concreta possibilità o, quanto meno, la speranza di un futuro migliore

Giuseppe Terranova